



Il 22 luglio 1970 il treno Freccia del Sud che stava arrivando alla stazione di Gioia Tauro era improvvisamente deragliato provocando la morte di sei persone e il ferimento di molte altre, alcune delle quali rimaste lese in modo permanente. Le prime superficiali indagini avevano attribuito la responsabilità ad un difetto del materiale ferroviario od un errore dei macchinisti. Ma non era così.

Le indagini del dr. Vincenzo Macrì della Procura di Reggio Calabria e del dr. Guido Salvini hanno provato che si era trattato invece di un attentato, una bomba che aveva divelto un metro e mezzo di rotaia e gli esecutori erano stati uomini vicini al Comitato di azione per Reggio capoluogo, ove da pochi giorni era iniziata la rivolta, con esplosivo fornito dalla 'ndrangheta e verosimilmente sotto la regia di personaggi importanti del Comitato e dell'estrema destra locale. La sentenza della Corte d'Assise d'appello di Reggio Calabria del 23 gennaio 2006 ha stabilito definitivamente che si era quindi trattato di una strage con finalità politico- eversive, la strage forse più dimenticata di quegli anni ma che ora ha la sua verità. Queste, tratte dal libro *La strage di gioia Tauro* di Matteo Bozzi, edito da RCS nella collana "Storia dei grandi segreti d'Italia", sono alcune pagine che raccontano quanto dopo tanti anni è stato possibile finalmente scoprire

L'INDAGINE DEL GIUDICE SALVINI

Lauro non parla soltanto davanti al magistrato reggino Vincenzo Macrì. Nel 1993 viene sentito anche dal Giudice istruttore di Milano Guido Salvini, che dalla fine degli anni Ottanta ha dato il via a un'ambiziosa indagine sull'area della destra eversiva, ricostruendo fatti ed episodi legati al periodo della strategia della tensione in Italia.

L'indagine di Salvini acquisisce nuovi elementi di conoscenza su molti eventi dell'epoca, come il golpe Borghese, la strage di Via Fatebenefratelli del 1973 e altri episodi. Tra cui la strage di Gioia Tauro. Una strage dimenticata, come dice lo stesso giudice: «La strage di Gioia Tauro, avvenuta all'inizio dei moti di Reggio Calabria, è stata quasi dimenticata, e addirittura inizialmente negata dagli investigatori che avevano denunciato quattro ferrovieri per omicidio colposo come se si fosse trattato di un comune incidente ferroviario».

Davanti a Salvini si presenta anche un personaggio che abbiamo già incontrato, l'ex avanguardista Carmine Dominici, divenuta una figura chiave, in qualità di "storico", per ricostruire la struttura interna di Avanguardia Nazionale e alcune vicende legate al gruppo.

Sulla strage di Gioia Tauro, Dominici ribadisce sostanzialmente le parole di Lauro. Ricorda che Vito Silverini era anche il responsabile dell'attentato al grande traliccio di S. Trada di Scilla, attentato di cui l'indagine di Salvini trova riscontro con quello avvenuto, nella notte tra il 9 e 10 ottobre, in località Monte S'Elia, vicinissimo a S. Trada in Sicilia. Il traliccio, minato alla base da quattro cariche esplosive, si era inclinato senza tuttavia cadere.

Come il pentito della 'ndrangheta, anche Dominici conferma la matrice della strage di Gioia Tauro: «In merito al disastro di Gioia Tauro del 22.7.1970, posso confermare che non si trattò di un errore dei ferrovieri, ma di un attentato riconducibile all'ambiente dei Boia chi molla».

Che Silverini e Caracciolo (con l'aggiunta di Giuseppe Scarcella) difficilmente possano avere agito da soli lo ribadisce la sentenza ordinanza del giudice istruttore: «Comunque dietro a questi tre manovali, che non possono aver agito se non per incarico altrui ed anche, come certamente è avvenuto per Silverini, dietro compenso, si delinea quale mandante ed organizzatore della strage l'ambiente di A.N. di Reggio Calabria e del Comitato d'Azione per Reggio capoluogo e cioè i gruppi che hanno ispirato in quegli anni quella parte, non secondaria, della strategia della tensione che è maturata e si è sviluppata in Calabria».

L'indagine di Salvini tocca anche un altro punto strettamente legato alla nostra storia: la morte dei cinque anarchici calabresi. Nel 1994 si presenta davanti al giudice Antonio Perna, come abbiamo visto cugino di Gianni Aricò, riferendo che suo cugino, il giorno prima di partire, gli aveva detto che «avrebbe portato a Roma le fotocopie di una documentazione da lui e dai suoi compagni raccolta circa l'attentato di Gioia Tauro». Una documentazione importantissima, aggiunge il professor Perna, di cui avevano spedito l'originale a Veraldo Rossi, esponente della FAI, ma che non era mai arrivata. Sulla morte degli anarchici, clamorosa la testimonianza di Dominici, sulla quale torneremo.

Di enorme importanza anche il secondo particolare che Perna aggiunge, ovvero che Angelo Casile, nel corso di quella estate era stato anche testimone nell'istruttoria condotta dal giudice Occorsio a Roma in relazione alla strage di Piazza Fontana e agli altri attentati del 12 dicembre a Roma. Casile, proprio quel giorno, aveva visto nella Capitale Giuseppe Schirinzi, elemento di punta di Avanguardia Nazionale, e di averlo, nella concitazione di quella giornata, accusato di essere uno degli autori dell'attentato all'Altare della Patria. Altri testimoni nel corso dell'istruttoria, come Vincenzo Vinciguerra e Giuseppe Albanese, hanno attribuito, senza ombra di dubbio, la materiale commissione dei due attentati all'Altare della Patria a elementi di AN e Albanese in particolare «ha specificato di aver appreso che i responsabili erano esponenti calabresi di tale organizzazione».

Sono rivelazioni fondamentali, che aprono ampi squarci di verità nel confuso garbuglio delle vicende eversive degli anni Settanta.

L'importanza dell'istruttoria milanese è ben espressa dalle parole pur amare del giudice Salvini: «Per questo episodio, per Gioia Tauro è dunque disvelata, sia pure dopo trent'anni, la verità. Una verità che giunge tardiva, per la tardività delle notizie, e la deviazione delle indagini».

Il lavoro della Giudice Istruttore di Milano aveva preso avvio alla fine degli anni Ottanta da un'inchiesta sulle attività eversive di Ordine Nuovo e si concretizzò, dopo una complessa opera di ricostruzione storica, in due distinte istruttorie: la prima del 1995 e la seconda del 1998. Quella del 1995 riguarda in particolare l'attività eversiva di ON e di formazioni come Avanguardia Nazionale e il MAR di Carlo Fumagalli e inoltre le attività di copertura del SID e il golpe

Borghese. La seconda invece la strage di Piazza Fontana e il ruolo dei servizi di informazione statunitense e l'attività della famigerata Aginter Press. L'opera svolta dal giudice istruttore Guido Salvini «permise di acquisire nuovo elementi di conoscenza di numerosi eventi della strategia della tensione, come il golpe Borghese, la strage di via Fatebenefratelli del 17 maggio 1973, gli attentati a Reggio Calabria e l'intervento dei Servizi segreti italiani e statunitensi nella strategia della tensione». Fu anche decisiva perché, per la prima volta, si raccordavano in un unico lavoro elementi provenienti da vari filoni di indagine.

Determinante per le istruttorie fu la scoperta di Gladio e l'apertura di alcuni archivi dei Servizi segreti, così come l'applicazione delle leggi sui pentiti e dissociati e il manifestarsi del fenomeno della collaborazione di ex militanti della destra eversiva.